

Luca Pierdominici*

La vista e lo sguardo: l'Italia di Guillaume de La Penne nelle
Gestes des Bretons en Italie sous le pontificat de Grégoire XI
(1378)

Proponiamo qui la lettura di un testo di viaggio poco noto, scritto in medio francese¹ nel 1378 da Guillaume de La Penne: le *Gestes des Bretons en Italie sous le pontificat de Grégoire XI*². È, questa, un'opera corposa, di 2724 versi ottonari rimati a due a due, che riecheggia per modalità e stilemi il genere epico medievale: una sorta di *chanson de geste* dal sapore tardivo, che trae però materia non da un passato remoto variamente riletto, già intaccato dal mito, bensì da un passato recente, vissuto in prima persona. Guillaume de La Penne è anzitutto uomo di parte, soldato che riscrive la storia e consegna, in chiave poetica, un componimento più vicino nei temi a ciò che potremmo definire una cronaca, o, forse, un memoriale: egli ci narra le campagne condotte nelle nostre regioni da alcune milizie bretoni in occasione del ritorno del papa da Avignone a Roma, cui egli stesso

* Università di Macerata, Dipartimento di Studi umanistici - lingue, mediazione, storia, lettere, filosofia, e-mail: luca.pierdominici@unimc.it.

¹ L'opera non vanta pregi formali particolari. Tuttavia, ciò non impedì ad A. Baron di suggerirne, nel 1851, l'importanza per la storia della lingua francese: «Sans parler de Guillaume de la Perène [de La Penne, N.d.A.], de Moniot d'Arras, de Jean Régnier, d'André Delavigne, nous dirons qu'Alain Chartier, mort en 1458, contribua beaucoup au perfectionnement de la langue [...]»; cfr. la sua *Histoire abrégée* 1851, pp. 82-83. Sull'autore si veda la scheda bibliografica da me curata in <<http://www.arlima.net/no/6486>>.

² Il poema non ha titolo: ricordiamo l'indicazione in latino (*Gesta Britonum in Italia sub Gregorio papa undecimo. Gallico idiomate metrice scripta a Guillelmo de la Perene qui præsens aderat*), proposta da Padre Martène nella sua edizione del 1717, citata alla seguente nota 4.

partecipò tra il 1376 e il 1378³. Cronaca o memoriale, dunque? Si tratta di generi storico-letterari diversi, che iniziano a contaminarsi sul finire del XIV secolo.

Il testo non ha meritato l'attenzione di un elevato numero di studiosi; ad oggi, è fruibile solo nelle due edizioni settecentesche fornite, la prima, da Padre Martène (Rouen 1700, poi 1717)⁴ e, la seconda, da Padre Morice (1744)⁵, entrambi Benedettini della congregazione di San Mauro. Si tratta di edizioni poco curate e che presentano errori di trascrizione, motivo per il quale l'opera certamente necessita di una nuova edizione critico-filologica. Il manoscritto, unico, è conservato presso la Biblioteca municipale di Angers⁶ e manca, purtroppo, del foglio iniziale – che però poté essere letto nel XVIII secolo dai primi, già citati editori⁷.

Qual è dunque l'interesse delle *Gestes des Bretons en Italie*? Se da un lato l'opera si sottrae categoricamente, per l'epoca in cui venne scritta, a possibilità di esegesi di stampo moderno (ed infatti non vi si parla di scambi o incontri culturali, né in essa è questione di biblioteche in viaggio o altre tematiche a noi vicine per sensibilità), dall'altro, invocando letture che la ricollochino nel pertinente contesto storico ma anche storico-linguistico, essa mostra un antico tragitto da cui non deriva conoscenza: narra un paradossale non-incontro tra due culture. Si tratta, quasi, della fotografia di una incomprensione.

Lungi dal voler fornire interpretazioni attualizzanti delle scorribande ricordate da Guillaume, all'interno di spazi geografici

³ Su tali campagne militari, cfr. Jamme 1994, t. I: *Guerre et violence*, 1996, pp. 151-168. Per approfondimenti, consultare anche Jamme 2000. Sulla guerra e le immagini di guerra, in altra prospettiva si veda Philippe 1998.

⁴ *Veterum Scriptorum Nova Collectio*, t. I, parte 2, éd. E. Martène, U. Durand et al., Rouen, 1700 (d'ora in poi, *Vet. Script.*); *Thesaurus Novus Anecdotorum*, t. III, éd. E. Martène, U. Durand, Paris, 1717. Martène e Durand furono anche autori di un gustoso *Voyage littéraire* pieno di erudizione e curiosità, viaggio compiuto durante alcuni anni col permesso dei padri Maurini. Cfr. Martène, Durand 1717.

⁵ *Mémoires pour servir de preuves à l'histoire ecclésiastique et civile de Bretagne*, t. II, éd. H. Morice, Paris, 1744 (d'ora in poi, *Mém.*).

⁶ Angers, BM, Rés. ms. 549 (514).

⁷ Una ulteriore copia del foglio mancante, oltre a quella dei Padri maurini, è stata rinvenuta in uno dei registri costituiti da dom Denis Briant per l'*Histoire de Bretagne* di dom Lobineau; BnF, fr. 22329 (Blancs Manteaux 45), intitolato «Extraits de cartulaires, nécrologes et titres, relatifs à l'histoire de Bretagne», pp. 473-505; Omont 1898, p. 480. Cit. da Cauneau, Philippe 2008.

percorsi ma poco scorti, tra poco dialoganti regioni e contrade di un'Europa del passato⁸, ci soffermeremo su alcuni elementi volti a suggerire l'importanza e l'interesse letterario di questo suo «curioso poema»⁹. Dunque, sarà bene collocarlo storicamente.

Nell'ultimo lustro del XIV secolo, Guillaume de La Penne è mercenario al seguito del condottiere bretone Sylvestre Budes e partecipa – come dicevamo – alle difficili campagne militari che accompagnano il rientro di papa Gregorio XI dalla sede avignonese a Roma (siamo agli inizi dello Scisma della Chiesa). Il contesto storico è articolato e complesso, sia in Francia che in Italia¹⁰.

Da un lato, i Fiorentini si oppongono a tale rientro, che vedrebbe l'accrescersi di importanza e peso della città rivale. La Romagna e le Marche (alcune città in particolare) si alleano con la Lega fiorentina; simili alleanze si fanno e disfano anche per effetto di mutevoli istanze locali, secondo interessi che richiamano questioni campanilistiche e di vicinato: ad esempio, Ascoli parteggia per lo Stato della Chiesa, in un momento nel quale Rodolfo da Camerino¹¹ è ancora alleato con i Fiorentini. Posi-

⁸ Una riflessione sull'Europa medievale è stata proposta nei giorni 26 e 27 maggio 2016, in occasione del convegno organizzato attorno all'opera di Philippe de Mézières all'Université du Maine: «Philippe de Mézières et le concept d'Europe au Moyen Âge».

⁹ Le *Gesta* sono definite un «poème curieux» da A. Baron. Si veda una precedente edizione della sua (già citata) *Histoire abrégée* 1841, p. 301, dove si legge: «(G. de La Penne) trouvère qui vivait dans la dernière moitié du xiv^{ème} siècle. On n'a presque aucun détail sur sa personne. Il est auteur d'un poème curieux sous le rapport historique qui traite d'une expédition des Bretons à la solde du pape, publié en 1378. Voyez *Martène, Thes.* t. III, p. 1457». Una breve analisi lineare delle *Gesta* è presente in appendice al testo di de Roujoux 1829, pp. 481-490.

¹⁰ Per la storia di questi specifici momenti, resta fondamentale lo studio in due parti di Mirot 1898, consultabile in rete: <http://www.persee.fr/doc/bec_0373-6237_1897_num_58_1_447905?q=mirot%20sylvestre%20budes>.

¹¹ Si tratta di Rodolfo II da Varano. Le *Gesta* ne menzionano esplicitamente il ritorno al servizio di Gregorio XI, attribuendolo, quale suo successo, proprio al condottiere Sylvestre Budes. Cfr. *Mém.*, col. 141; *Vet. Script.*, p. 282: «[Budes] [...] ensois qu'il fust un an entier, / Monsour Rodofle le premier / A l'obeissance du pape mist, / Et servitour estre le fist». Qui però Guillaume sbaglia, scrivendo che il Rodolfo in questione è «le premier» (si riferirebbe dunque a Rodolfo I, in realtà nonno di quello che il condottiere ha incontrato) – a meno che l'autore con «le premier» non abbia inteso dire: «ridusse Rodolfo, “per primo” (sottinteso: tra altri), all'obbedienza del papa».

zioni più ambigue vengono mostrate da altri, come i Milanesi, finché Bernabò Visconti non sposerà apertamente il partito della Lega (e ciò per opporsi alla crescente influenza dello Stato della Chiesa)¹².

Quanto ai mercenari bretoni, essi rimandano a tutt'altro scenario: già da un po' si trovano a rumoreggiare nella Francia del Sud. Convocati nel 1376 da Gregorio XI, sono turbolenti e difficilmente gestibili: il papa li ha assoldati anche per portarli a sé, per dare loro un fine, distogliendoli dall'iniziale proposito di saccheggiare le terre del Comtat-Venaissin, nei pressi di Avignone. Generalmente dediti alla rapina e al latrocinio, infatti, questi Bretoni, come spesso accadeva alle milizie irregolari in tempo di pace, seminavano il terrore nelle campagne francesi¹³ – ed è ciò che mostrano molti documenti dell'epoca studiati sin dal XIX secolo (ad esempio da Léon Mirot)¹⁴. Ora, a partire dal maggio 1376, essi possono rivolgere la propria attenzione alle terre italiane, dove, andando a svolgere ritrovate funzioni, pure porteranno violenza e devastazione – stavolta al soldo del papa, rappresentato in questa fase dal legato pontificio Roberto da Ginevra¹⁵.

È interessante chiedersi come la storia entri, essendone poi riflessa, in quel precipitato di ricordi che procedono dall'esperienza e dalla visione, seppur poetica, di questo pugnace viaggiatore – ma non incolto – che è Guillaume de La Penne. Relatore di eventi ancora recenti sul filo di una memoria che, però (all'analisi e al confronto con quanto riferiscono i documenti storici e d'archivio), si rivelerà parziale e *selettiva*, egli non è probabilmente un Breton: appartenente forse alla piccola nobiltà angioina, scende in Italia al seguito di un condottiere, lui sì, Breton tra altri corregionali. Infatti molti dei cavalieri al servizio di Budes, alcuni dei quali evocati nell'opera, appartengono, a giudicare dai loro nomi, alla bassa Bretagna (la cosiddetta «Bretagne bretonnante»); nei decenni precedenti, hanno verosimilmente partecipato alla guerra di Successione avvenuta

¹² Cfr. Mirot 1898, *passim*.

¹³ Tale aspetto violento non è affatto evocato da M. de Roujoux nella sua datata lettura del poema; cfr. *Histoire des rois et des ducs de Bretagne*, cit., pp. 481-490.

¹⁴ Cfr. Mirot, cit., t. LVIII, *passim*.

¹⁵ Ivi, t. LIX.

tra i due duchi locali, quello di Blois e quello di Montfort (1341-1364), combattendo nel campo regalista ma perdente di Blois¹⁶. Abituati al mestiere delle armi, espulsi dal loro territorio, questi perdenti, forse non tutti nobili, si sono poi sparsi per la Francia assieme ad altri soldati di ventura, prima di raccogliere l'invito del papa a sostenerne gli interessi italiani.

Il proposito di Guillaume è anzitutto quello di esaltare le qualità di Budes, cantandone le gesta con l'intento di costruire una narrazione che ne legittimi e giustifichi l'operato. Pertanto, apre il poema sulla descrizione del condottiere e delle sue nobili virtù. Per fare ciò, attinge a tutto l'arsenale retorico del linguaggio cortese e cavalleresco, attestato, nel suo tempo, da tradizioni letterarie già vecchie di oltre due secoli¹⁷. Budes è «loyaux, preus, vaillant»; «sages, honestes, doux & cortoyo»; «Il est larges comme est un Roys»¹⁸. Vi è un forte legame tra

¹⁶ Il sentimento regalista e *blésiste* di questi Bretoni riecheggia con chiarezza nelle *Gesta* per il riferimento ai santi che Guillaume vi fa o mette loro in bocca: Saint Denis, patrono della dinastia francese; Yves, vale a dire il combattente bretone Yves Héloiry de Tréguier, canonizzato nel 1347; "san Carlo", cioè Charles de Blois, duca già idealmente beatificato, alla morte, dal sentire e dalla fede popolari, il quale partecipò alla guerra di Successione: «Bretons crioint, vive l'Eglise / En appelant tous a vois vive, / Voustre mercy Charles et Yves: / Ce sont deus seins du Paradis, / Qu'au dis Bretons furent amés, / Ycelui jour bien paru». Cfr. *Mém.*, col. 147 e col. 148. Su queste cano-nizzazioni, si veda inoltre Vauchez 1978.

¹⁷ La convergenza tra le qualità espresse dalla cavalleria e quelle più prettamente cortesi, ancora contrapposte in Chrétien de Troyes, è avvenuta, com'è noto, nel XII poi nel XIII secolo con l'arte dei trovieri, cantori in lingua d'*oïl* che innestarono, sulla materia epica propria dell'iniziale *chanson de geste*, il gusto per le tematiche amorose provenienti dalle corti del Sud (non dimentichiamo, naturalmente, il ruolo svolto in questa *translatio* da Eleonora d'Aquitania). Siamo ora, però, alla fine del XIV secolo; il "dire" si fa più complesso, piegato com'è alle nuove esigenze espressive cui non è estranea l'esperienza poetica di un Guillaume de Machaut (1300-1377). Certamente Guillaume de La Penne, definito «trouvère» da A. Baron (cfr. nota 9), non può rivaleggiare per maestria tecnica con il proprio quasi contemporaneo, inventore di un'"arte nuova".

¹⁸ *Vet. Script.*, pp. 268-269. Non manca alla descrizione del condottiere una nota di vezzosa ironia: «Bien scet son estre entre les dames; / Et entre toutes les autres femmes / Et bien dancier fet il molt bien, / Mes de chanter il ne scet rien» (*ibidem*). Abile nel ballo, Budes non sa cantare! Al di là di ciò, egli ha tutte le qualità dell'eroe epico. La patina arcaizzante dei valori sembra ricordata, qui, anche da quella linguistica: si osservi il permanere nel testo di alcune -s grafiche, che non rimandano a un accordo plurale degli aggettivi posti in chiave attributiva (il soggetto è Budes), bensì al residuo del caso nominativo proprio della vecchia declinazione bicasuale, ormai non più funzionale caratteristica dell'antico francese.

Budes e i suoi uomini: l'autore li qualifica sempre dell'appellativo «compaignons», accompagnandolo a volte agli aggettivi «beaux & bons»¹⁹, ma anche «bretons», quasi a voler suggerire la solidarietà, la forte connivenza che li riunisce ora in Italia attorno a un ideale comune. I nemici, appartenenti alla Lega fiorentina, li denominano semplicemente «bretons»; mentre gli Italiani, agli occhi di questi ultimi, sono solo dei «vilains» (termine da intendersi nell'accezione del tempo, suggerita dall'etimologia, anche se la connotazione negativa inizia ad affiorare).

Il filtro culturale della letteratura epica francese tradizionale, impregnata di valori cavallereschi, costituisce sicuramente la lente deformante che oscura la visione di Guillaume, contribuendo a orientarne la lettura. Esso fornisce altresì le categorie, lo schema entro cui calare con sapienza l'espressione di interessi che di certo non si rivolgono al patrimonio valoriale italiano (perlomeno non astrattamente). Assistiamo così allo sfiorarsi di due mondi: la piccola nobiltà di una regione del Nord-Ovest si trova a transitare per le contrade del nostro paese che, come giustamente ricorda Cassard²⁰, è, all'epoca, il «paese faro dell'Europa mediterranea». Ciò non sembra suscitare la curiosità né tantomeno l'ammirazione di Guillaume, soldato che dall'esterno si limita a osservare l'azione dei Bretoni e di Budes, per i quali l'Italia è solo uno sfocato palcoscenico.

L'autore non guarda; e tuttavia “vede”, distrattamente cogliendo quei pochi elementi del contesto – anche umano, anche comportamentale – che vanno a dare maggiore rilievo alla sua rappresentazione della realtà, ad esempio dell'ardimento di milizie cui egli stesso appartiene. Abbiamo così, per contrasto, qualche immagine fugace degli Italiani, visti, come già accennato, soltanto in qualità di *villani*; sono *clichés* sicuramente degni di attenzione e che non stonerebbero in un ideale catalogo degli stereotipi da esporre nel museo di storia delle mentalità. I Peninsulari, in particolare coloro che appoggiano la Lega, mostrano caratteri contrari, se non completamente opposti, a quelli che devono invece connotare il cavaliere di stampo antico, incarnato

¹⁹ *Vet. Script.*, p. 289.

²⁰ Cassard 1992.

da Budes. Guillaume li definisce continuamente «faux regnars», «traitours» (*passim*), ma anche «orgueilleux & fiers»²¹. La nobiltà di spada si oppone quindi alla rozzezza dei cittadini, tutti ricompresi nella loro vita borghese, ché nulla sanno dei valori di virtù e di generosità: certamente non mostrano lealtà nell'aggre-dire di notte l'accampamento bretone²². Questi Italiani, siano essi Bolognesi o Cesenati, non hanno temprato l'animo all'"antica forgia" di costumi che la letteratura francese, su modalità del passato, sembra ancora cantare. Tale è il filtro culturale cui accennavamo poc'anzi: Guillaume è rappresentante tardivo di una realtà feudale già avviata al disfacimento²³ e che, nell'Italia dei borghi e dei comuni, non sa guardare alle strutture sociali del tempo, cariche di quella "vita nuova" che egli ignora.

A suo dire, i locali non danno prova di qualità positive: quanto basta per condannarli e giustificare eccidi²⁴ che ricordano l'atteggiamento manicheo degli eroi delle prime *chansons de geste*, dove il bene si oppone al male in senso e valore assoluti; dove «païen unt tort e chrestiens unt dreit» – si intonava nella *Chanson de Roland*²⁵. Pensiamo al sangue vermiglio, come quello che sgorga nella citata Canzone, sparso sotto le mura

²¹ Cfr. Vet. Script., p. 286.

²² Cfr. Vet. Script., p. 277: «La nuit nous eust esté mal estre, / Quar c'estoit bien leur ordrenance / De nous venir sans demorance / Nous combatre ens ou logeis, / Mes que fust nuyt & un grant cris / Nous avoit fait en toute parts / Quar ils estoient tant de regnars / Si velimour & si infames / [...]».

²³ Ciò può essere affermato malgrado il tentativo, perseguito dalle grandi casate fino a tutto il XV secolo, di ridorare il blasone della cavalleria attraverso la creazione di Ordini come quello della *Toison d'Or*, da parte dei Borgognoni, o dell'*Hermine*, da parte degli stessi Bretoni. La letteratura del XV secolo ci lascerà, soprattutto in ambito borgognone, opere di grande importanza dove rivive lo spirito *flamboyant* di questo scorcio di Medioevo, che Huizinga non ha esitato, come si sa, a definire "autunno" («l'automne du Moyen Âge»).

²⁴ Nelle *Gesta* non figurano espressioni di rimorso per le violenze commesse. Dopo la strage di Cesena, tuttavia, Budes mostra pietà per i propri uomini rimasti uccisi e, una volta ritrovati i loro corpi (che già cominciano a «puir» nel mezzo dei campi), li fa portare in chiesa: «Grant lumineire & grand servise / leur fist faire, il est certain, / De ce avoit le cuer trop vain, / Et grant pitié il en avoit: / Aucune fois trop fort ploroit» (Vet. Script., p. 287); chiede altresì a Roberto da Ginevra «Qu'au mois y vousist otrouer / De leur mesfez gentil pardon, / Et leur donna solution» (*ibidem*). L'allusione ai misfatti commessi dai Bretoni («mesfez») è solo retorica o poggia, stavolta, su una effettiva consapevolezza della natura dei loro comportamenti?

²⁵ Cfr. *Chanson de Roland* 1993 (GF, 554), p. 142, v. 1015.

di Bologna²⁶, ma anche alle uccisioni vantate presso la città di Spello²⁷. Naturalmente non dobbiamo credere alla dimensione valoriale che, implicita o talora patentemente espressa, sembra sottendere l'operato dei Bretoni per come Guillaume ce li raffigura: queste campagne militari non sono crociate e i soldati, poco sorretti da profonda idealità, lo sanno bene. La chiave epico-cavalleresca fornisce lo schema retorico del suo discorso, ma anche il pretesto per dare una rilettura poetica di fatti che vanno ora motivati dinanzi alla storia: la violenza diventa meritata conseguenza del comportamento degli Italiani; d'altra parte, essa non è mai gratuita e si esprimerebbe, secondo l'autore, in modi rispettosi di quei codici di combattimento che la nobiltà, d'animo e di spada, osserva come regole impregnate di senso etico: «Batuz, tuez, ferus & mors, / Et prisonniers, je m'en recors, / Furent trestous par grant noblece, / Se non iceulx qui par vistece / Echaper pourent [...]»²⁸. Guillaume ci narra qui con fiera strage di Bolognesi.

La brutalità, si è detto, sussegue a comportamenti da punire. Ad esempio, è quanto avviene nella città di Cesena dopo il giorno della Candelora, nel febbraio 1377: i suoi abitanti mal sopportano l'arrogante presenza dei Bretoni, autorizzati dal legato pontificio stesso, entrato in essa, a servirsi liberamente nei negozi. Ne nasce una scaramuccia che vede quattro Bretoni uccisi al grido dei felloni: «à mort, à mort!»; da ciò, la situazione degenera. Roberto da Ginevra è in difficoltà e resta assediato per ben tre giorni nella cittadella, allestita all'interno dei «faux-bourgs». Budes consiglia allora di convocare in aiuto gli Inglesi delle milizie di Hawkwood (Giovanni Acuto), presenti a Faenza, da dove egli stesso è appena rientrato. L'estrema ferocia dei Bretoni, narrata con dovizia di particolari nelle locali cronache italiane citate da Mirot²⁹, viene parzialmente evacuata dai versi

²⁶ «Les prez, les vignes, les chemins / Estoint vermeils comme rubins» (*Vet. Script.*, p. 277).

²⁷ *Vet. Script.*, p. 316.

²⁸ *Vet. Script.*, pp. 277-278.

²⁹ Cfr. la sua *op. cit.*, t. LIX, pp. 262-269. Mirot cita il *Chronicon sanese*, col. 252; la *Chronaca riminese*, col. 917; una *Chronica di Bologna*, col. 510, e diverse lettere del Consistorio XIV (n°36, n°48), conservate presso l'Archivio di Stato di Siena.

che Guillaume de La Penne dedica all'evento³⁰. La storia ufficiale ci lascia, pertanto, immagini diverse e ben precise dei comportamenti attuati dai valorosi cavalieri d'Oltralpe.

La loro valentia è evocata pure con riferimento ai tornei cui alcuni Bretoni si dedicano, tornei inseriti nel poema dopo un soggiorno avvenuto a Roma in occasione della Pasqua del 1377. Si tratta di una «vaillante aventure»³¹: dieci di essi si battono contro altrettanti *Allemands* che hanno osato vantare i meriti della Lega fiorentina³². Codesti scontri tra rappresentanti di milizie europee incrociatesi sul suolo italico, permettono ai Bretoni – e all'autore, che li osserva – di esprimere tutta la loro maestria nell'esercizio delle armi. In effetti, più rispettosi forse gli uni degli altri in virtù del comune destino errabondo, tali cavalieri possono attenersi con maggiore onore e rispetto alle regole dell'arte loro; certo più di quanto non saprebbero fare i vili autoctoni.

Dietro la patina idealizzante, si cela invero una realtà pragmatica, legata alle necessità di sostentamento delle milizie: «[...] qui bien sert tousiour, dist-on, / Il doit avoir bon guerredon» – afferma l'autore³³. Ciò spiega il continuo richiamo di Guillaume alla generosità (caldeggiata, oltre che vantata) di Sylvestre Budes: questi

³⁰ *Vet. Script.*, pp. 283-287; *Mém.*, col. 141 ss.

³¹ *Vet. Script.*, p. 289; *Mém.*, col. 145. L'autore non dice con esattezza dove essa ha avuto luogo; Mirot però arguisce che i fatti possano essersi svolti in prossimità della città di Monte Santo, l'attuale Potenza Picena, città evocata, nel testo di Guillaume, subito dopo le descrizioni dell'*affrontement* e le cui mura vengono aperte ai Bretoni, onde accoglierli a seguito della loro vittoria contro i Tedeschi. Cfr. Mirot 1898, t. LIX, p. 271 e n. 1. Tuttavia, contrariamente a quanto suppone Mirot, la «vaillante aventure» non sembrerebbe poter essere collocata nel febbraio del 1377, cioè prima della Pasqua che vede Guillaume a Roma, e, addirittura, a ridosso dei fatti di Cesena (avvenuti nel giorno delle Candelora e in quelli successivi) – a meno che la narrazione poetica delle *Gesta* non comporti in questo caso un *flashback*, con conseguente «ritorno indietro» (ve n'è uno proprio dopo l'episodio di Osimo, riferito più avanti. In quel caso il *flashback* sarà annunciato: «Meis de ce fet me vueille ester / Pour ce qu'arrier vueil retourner»; cfr. *Mém.*, col. 149).

³² Ci sono molti «allemands» nel poema di Guillaume. Cassard precisa però che l'autore, in un caso, parla di *Allemagne* riferendosi alla Svizzera, più precisamente quando evoca la missione voluta da Enguerrand de Coucy in quella terra, missione cui Sylvestre Budes partecipò assieme a Malestroit e a seguito della quale fu investito cavaliere, nel 1375 (*Vet. Script.*, p. 270; *Mém.*, col. 134). Cfr. Cassard 1992, p. 104; Mirot 1898, t. LVIII, p. 590.

³³ *Vet. Script.*, p. 289.

non esita a sacrificare del suo per i propri soldati³⁴, quando non riesce, pur sollecitandolo per loro, ad ottenere il soldo dovuto³⁵. La questione si manifesta con evidenza in occasione della rivista, o mostra delle armi, che vengono passate in rassegna a Spoleto dinanzi a Raoul de Lestrage («Raoul Destranges»), cancelliere del Regno di Napoli per conto della regina Giovanna d'Angiò: i Bretoni devono provare, onde meritare l'attesa ricompensa, che il loro equipaggiamento è completo e in ordine. Infatti chi avesse solo due, o meno, dei tre cavalli richiesti («trois chevaux en bel arroys»), vedrebbe ridotto il proprio salario: «S'il n'avoit que deux chevaux / L'en li retaillet les morceaux»³⁶. Ciò non è corretto, secondo Guillaume, perché forse è proprio chi ha perso un cavallo che, meglio e più valorosamente di altri, ha combattuto. D'altra parte non doveva essere inusuale che le milizie, in mancanza di controllo, gonfiassero gli effettivi per richiedere compensi più elevati³⁷.

Le esigenze materiali prevalgono, dunque, al di là di quanto Guillaume ci dice o lasci intendere. Per soddisfarle, nella realtà i Bretoni continuano a devastare e depredare al loro passaggio³⁸, come facevano nei pressi di Avignone prima che Gregorio XI li allontanasse, mandandoli in Italia. Essi non guardano ma vedono, alla stregua dell'autore che, al loro fianco, li osserva, esaltandone le prodezze. Qual è allora l'Italia percepita e comunicata nel poema?

³⁴ *Vet. Script.*, p. 281; Budes si esprime come segue: «Entre vous tous vous presteré / Tout tant que j'ay pour le voyage / Faire; tantoust farés bon gage; Sont mes joieaux, c'est ma vesele, / Ne remaigne une cenele».

³⁵ È il condottiere che perora direttamente col papa o col legato la causa delle proprie milizie, esigendo per loro la corresponsione del soldo (spesso ritardata dalla Chiesa). Cfr. Cassard 1992, p. 114. Peraltro, i suoi soldati lo rispettano e seguono soltanto finché egli è in grado di sovvenire ai loro bisogni.

³⁶ *Mém.*, col. 152; *Vet. Script.*, pp. 303-304; cfr. Cassard 1992, p. 117; Miro 1898, t. LIX, p. 273. La questione del compenso torna più volte nel poema; allusivo, Guillaume dichiara che Budes «connut bien la verité / Des compaignons qui là estoient»: sa bene, cioè, che i Bretoni rifiuteranno di prestare servizio finché non avranno ricevuto almeno un anticipo di quanto spetta. Cfr. Cassard 1992, p. 113.

³⁷ Le *Gesta* sicuramente meritano, come sottolinea Cassard, di essere lette e studiate anche nella prospettiva di un approfondimento della storia militare; cfr. Cassard 1992, p. 102.

³⁸ Cfr. *Vet. Script.*, pp. 311-312; *Mém.*, col. 157. Citato di seguito, nota 46.

Le realtà ambientali mancano; le campagne non sono descritte, nulla essendo detto della qualità del suolo o della varietà delle colture; l'autore ci regala un unico commento, sul cammino tra Foligno e Spello³⁹: «Les champs sont beaux, la voie est belle»⁴⁰. Il paesaggio dei territori attraversati appare piatto e indifferenziato, senza guadi né rilievi. Una sola indicazione è fornita circa i colli alpestri che i Bretoni valicano proprio all'inizio del poema, quando, recandosi in Italia, alcuni abitanti del posto tentano di sbarrare loro il passo con modi minacciosi (ma, di fatto, innocui): «Le droit chemin droit en Piemont / à maint pas estroit et ront»⁴¹. La notazione geografica appare dunque funzionale, permettendo di sottolineare l'attitudine dei locali mostrati sulle difensive: «Qui contre nous estoient gardez / Par grant foison de gens armez»⁴². Altrove, Guillaume allude alla geografia umbra. Siamo nei pressi di Bevagna: «Il s'en ala toust chevauchant / Parmi le pays, qui estoit mal. / In i ot onc, ne mont ne val / Qu'il ne passa apertement»⁴³: ancora una volta il dettaglio («ne mont ne val») sfugge alla penna di chi intende soprattutto sottolineare le condizioni in cui versa il paese e la facilità con la quale il condottiere l'attraversa. Un riferimento è dato a proposito del saccheggio operato nei pressi di Fermo, città fedele alla Lega: «[...] une poyssante ville / Qui bien amoit toute la ligue»⁴⁴, dove villani e bestiame sono però significativamente posti sullo stesso piano sintattico: «La si fut prins tant de vilains, / De buefs, de vaches, & d'agnes mains / Que lors veissez

³⁹ Budes, lasciato Rodolfo da Camerino nelle sue terre, ha raggiunto Roberto da Ginevra a Foligno seguendo «le chemin de Cerbille», della Sibilla (*Mém.*, col. 158; *Vet. Script.*, p. 315).

⁴⁰ *Mém.*, col. 158; *Vet. Script.*, p. 315. Fatta ogni debita proporzione, tale stringatezza («Les champs sont beaux, la voie est belle») può ricordare sul piano formale la concisione estrema di alcuni versi dalla struttura bipartita, pure presenti nella *Chanson de Roland*: oltre al già citato v. 1015 («païen unt tort e chrestiens unt dreit»), pensiamo al v. 1093: «Rollant est proz e Olivier est sage», o al v. 1213: «Un duc i est, si ad num Falsaron». La sintesi della stessa lassa dedicata alla morte della bella Alda (*Roland*, CCLXVIII) suggerisce quanto poco basti a dire ciò che non serve ai fini della narrazione. Cfr. *Chanson de Roland* 1993 (GF, 554).

⁴¹ *Mém.*, col. 135; *Vet. Script.*, p. 272.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Mém.*, col. 161; *Vet. Script.*, p. 319.

⁴⁴ *Mém.*, col. 149; *Vet. Script.*, p. 298.

tant de gens braire / dedens Ferme, & eulx retraire»⁴⁵. L'accostamento uomo-animale giustifica peraltro, sul piano stilistico, l'uso figurato del verbo *braire* applicato agli abitanti della città. Il patrimonio contadino non incuriosisce in sé questi signorotti, che, pur avendo condotto una vita rustica (ormai da tempo abbandonata), guardano ora al successo delle loro campagne militari.

Qualche immagine delle vigne e dei campi è suggerita, anche in prossimità delle mura di diverse città nemiche, dove le forze della Chiesa si accampano o, di volta in volta, stazionano, mettendole in stato di assedio: «Vignes estoient par tout coupées, / Arbres estoient desassiés; / Les blez furent par tout cuillis / Le demorant fut tout gastis»⁴⁶. L'indicazione serve come sempre a contestualizzare l'operato dei Bretoni, che tagliano, sradicano, pigliano e distruggono.

Parimenti, le città interessano poco l'autore, il cui sguardo selettivo si sofferma sulle zone esterne, periurbane, senza mai addentrarsi. Ad esempio, i *faubourgs* di Bologna valgono qualche annotazione da parte di Guillaume: «Grants menoirs ont & belles tours, / Et autres meisons à grant plenté / Dehors les murs de leur cité. / Où il se vont esbanoier / Aucune fois & gaudoyer. / “Meis la iré par une nuit, / Et leur ardré tout leur delit.”»⁴⁷. Le descrizioni scarseggiano, servendo semmai a fornire notizie legate più al comportamento dei Bolognesi e alla situazione generale che non alle realtà architettoniche e materiali considerate in sé; in questo caso, esse consentono all'autore di lasciar riecheggiare i nefasti propositi di Budes, che si esprime in stile diretto⁴⁸. I cosiddetti *realia* sono solo dettagli messi al rapido servizio di una narrazione scarna, fatta di enumerazioni e

⁴⁵ In altra occasione, il bottino consiste pure in bestiame. Dopo una vittoria a Viterbo, che ristabilisce importanti collegamenti tra Roma e Orvieto, Budes se ne torna a Montefiascone con il frutto delle proprie ruberie: «C'estoint asnes, et beufs, et vaches / Et prinsoniers, qui par astaches / Estoint liez par toute la voye» (*Vet. Script.*, pp. 322-323).

⁴⁶ *Mém.*, col. 157; *Vet. Script.*, pp. 311-312.

⁴⁷ *Mém.*, col. 139; *Vet. Script.*, pp. 278-279.

⁴⁸ L'eco di un costante effetto d'oralità merita di essere sottolineata: infatti, numerosi e lunghi sono i discorsi di Sylvestre Budes, o delle soldatesche, che Guillaume riferisce in stile diretto conferendo a tutta l'opera una certa vivacità.

considerazioni mirate. Come sottolinea Cassard⁴⁹, le città costituiscono, per Guillaume e i Bretoni tutti, dei sistemi di cinta murarie precedute da fossati e fortificazioni, di terre ricomprese all'interno di *faubourgs* protetti da fortezze e sorvegliati da torri di guardia. La conoscenza e l'osservazione dell'autore si fermano alle mura, si limitano al "fuori", per opposizione a un "dentro", spaziale e significante. Nulla viene detto sulle vie, le piazze, i quartieri, i ponti, le case e i palazzi. Le stesse chiese non attraggono lo sguardo di questi indefessi servitori del papa che sono i Bretoni. La vita quotidiana delle città, il lavoro degli artigiani, il rumore di fiere e mercati brulicanti di vita non meritano alcuna menzione.

Tuttavia alcuni suoni non sfuggono all'orecchio di Guillaume, la cui attenzione viene attratta da una tumultuosa assemblea pubblica di Cesenati. Egli ne è sconcertato: tutti parlano ad un tempo, sovrapponendo le voci senza rispetto né ascolto reciproci; senza che sia possibile desumere, da tali interventi disordinati, alcuna gerarchia sociale all'interno del caotico arengo: «Là si firent une assemblée / Si grant et si desordonnée, / D'entr'eulx qu'estoient faux et traitours, / Trestout crioient comme Seignours»⁵⁰. Sono questi, al di là del commento dell'autore, dettagli gustosi sui caratteri e il comportamento delle popolazioni italiche alla fine del '300.

L'occhio e l'orecchio sono dunque vigili, seppur s'attardino su sparuti dettagli volti soprattutto a orientare il giudizio del lettore; il poema di Guillaume, caratterizzato da un taglio prettamente narrativo che lo accosta anche agli epigoni tardivi del genere medievale del *dit* (il "detto")⁵¹, avanza per giustapposi-

⁴⁹ Art. cit.

⁵⁰ *Vet. Script.*, p. 283; *Mém.*, col. 142. In realtà, tale esagitazione è dovuta proprio al fatto che sta iniziando la sommossa dei Cesenati, i quali vogliono prendere il condottiere.

⁵¹ I detti erano destinati alla lettura o alla recitazione, non al canto: «encore proches des lais et fabliaux au début du XIII^{ème} siècle, ils prennent au siècle suivant l'allure de poèmes à la fois lyriques et narratifs», ricorda Daniel Poirion nella sua succinta ma autorevole scheda dedicata al genere del *dit*, in <<http://www.universa-lis.fr/encyclopedie/dit-genre-litteraire/>>. Lo stesso Guillaume de Machaut denomina «dits» alcune sue opere, come il «Voir Dit». Sul genere, si vedano gli studi di M. Léonard e, tra gli altri, il volume *Le dit et sa technique littéraire des origines à 1340*, Paris, Champion, 1996 (coll. «Nouvelle Bibliothèque du Moyen Âge, n°38»), p. 455.

zioni e aggiunte, soffermandosi soltanto sugli elementi funzionali all'idea che lo sottende: quella di presentare alcuni fatti in maniera vantaggiosa per i protagonisti – i quali, al di là d'ogni rilettura cavalleresca, muovono da istanze pratiche e di mero interesse. Certo l'autore pecca spesso per omissione, come abbiamo visto; egli giudica e commenta. Il patrimonio, per lui, è solo quanto di più materiale possa essere preso e saccheggiato. Aderisce in questo alle necessità dei Bretoni di cui celebra gli *exploits*. Le campagne sono viste come luoghi da spoliare; osservate dall'esterno, le città rimandano a una realtà sociale che non lo riguarda. L'arte, la cultura, la vera fede non compaiono tra gli interessi di questi nobili, non più di campagna né mai cittadini, sradicati da una Storia che li metterà da parte.

Tuttavia, inatteso, Guillaume ci consegna il riferimento a un miracolo recentemente verificatosi nella città di Osimo⁵². Dopo la vittoria contro i dieci Tedeschi, avvenuta forse nei pressi di Monte Santo (Potenza Picena), le milizie bretoni si recano nella città dell'Anconetano, al cospetto del crocifisso miracoloso che ancora oggi è possibile ammirare al Monastero delle Clarisse:

Devos estoit comme les anges; / Pour la bonté que JhesusChrist / Leur avoit fet à trestous dis, / Celluy voyage je m'en recolle, / Estoit à Osme en Saint Nichole; / C'estoit de Dieu le crucifs, / Qui par un jour miracle fist, / Que il saigna le sanc si dru / Devant trestoust, que pour feru / L'avoit un mavès Chrestien, / Qui lors estoit hors de son sen⁵³.

Forse questo passaggio a Osimo, dovuto al desiderio di ringraziare il Signore del successo avuto, viene ricordato per sottolineare una volta di più la dimensione valoriale, ufficiale, dell'operato dei Bretoni⁵⁴: servire la Chiesa e, con essa, una giusta causa. Lo stesso sentimento di fedeltà a Gregorio XI e al suo legato, Roberto da Ginevra («Il est Legual, il est Seignour»), sembra sottendere il rifiuto di Budes alle proposte di Rodolfo da Camerino, che, una volta abbandonato il campo

⁵² Cfr. Morroni 1998.

⁵³ *Mém.*, col. 148 e col. 149; *Vet. Script.*, p. 296. Mirot ricorda che, secondo il *Diario d'anonymo*, tale miracolo si sarebbe verificato prima del 7 marzo 1377; cfr. Mirot 1898, t. LIX, p. 271, n. 1.

⁵⁴ Più probabilmente (secondo Cassard) Osimo è il quartiere generale delle loro milizie nelle Marche. Vedasi anche l'articolo di Morroni 1998.

della Lega fiorentina, lo vorrebbe al proprio servizio⁵⁵: Budes si scusa dicendo che ha già promesso al papa di recarsi a Firenze per difendervi i suoi interessi⁵⁶. Mirot considera però che tanta generosa abnegazione da parte del condottiere, il quale rinuncerebbe a ricche profferte, è del tutto esagerata: nella realtà Rodolfo non avrebbe avuto alcun interesse a tenere i Bretoni al proprio servizio, né Budes avrebbe desiderato dipendere da colui che in precedenza gli era stato nemico⁵⁷.

Il miracolo di Osimo è dunque funzionale, come ogni altro dettaglio regalatoci da Guillaume, per la costruzione poetica e narrativa di una immagine autocelebrativa (nonché, talora, giustificativa). L'autore offre ai posteri un componimento che non gli è valso né la fama né la gloria letteraria, come dimostra la sua scarsa diffusione legata all'esistenza di un unico manoscritto. L'opera è catalogo di eventi scarsamente circoscritti, sul piano temporale, e di città attraversate; una enumerazione non sempre lineare, dal sapore desueto, didascalico, che mostra al di là di ogni abbellimento soldati di ventura fuori luogo, fuori tempo, in fin dei conti sfruttati più che sfruttatori. Le *Gesta* fotografano così un non-incontro, una non-percezione, restituendo la blanda immagine in bianco e nero, o al limite color seppia, di quella realtà articolata e variopinta che è invece l'Italia alla fine del 1300: pertanto, oggetto letterario che narra alcune ferite puntuali, inflitte per mancanza di «sen» da parte di «mavès chrestiens» (quali di fatto si rivelano gli stessi Bretoni alla luce dei valori professati), le *Gesta* non producono, a differenza del Crocifisso di Osimo, il miracolo di versare un sangue significativo, ricco, duraturo. Guillaume ignora o vuole tacere? Il miracolo dell'incontro non si realizza.

Alla morte di Gregorio XI, avvenuta nel 1378, il poema s'interrompe. In reazione al nuovo papa Urbano VI, Roberto da Ginevra diverrà antipapa col nome di Clemente VII e tornerà

⁵⁵ Un mercoledì, Sylvestre Budes si reca da Matelica a Camerino assieme a tutto il suo esercito («tout son oust»). Guillaume riferisce che Rodolfo lo alletterebbe con vantaggiose proposte: «Monsieur Selvestre, je vous requier / Qu'avec moy vous plaise ester / Pour gouverner tout le pays» (*Mém.*, col. 157; *Vet. Script.*, p. 313).

⁵⁶ *Mém.*, col. 158; *Vet. Script.*, p. 314.

⁵⁷ Cfr. Mirot 1898, t. LIX, pp. 275-276.

a Avignone. I Bretoni, non più remunerati, si disperderanno. Budes sarà decapitato nel 1380, su ordine del balivo di Mâcon, a causa delle sue «ruberie nel reame di Francia»⁵⁸. Guillaume (o chi per lui⁵⁹) lascerà un ultimo scritto, sulle esequie di Bertrand Du Guesclin.

Riferimenti bibliografici

- A. Baron, *Histoire abrégée de la littérature française depuis son origine jusqu'au XVII^{ème} siècle*, t. II, Bruxelles, Méline, Cans & Compagnie, 1841, p. 301.
- , *Histoire abrégée de la littérature française depuis son origine jusqu'au XVII^{ème} siècle*, Bruxelles, Librairie universelle De Rozez, 1851, pp. 82-83.
- J.-C. Cassard, *Les gestes des Bretons en Italie ou le voyage sans la découverte, in 1491-1991: la Bretagne, terre d'Europe*, colloque, oct. 1991, édité par Daniel T., Kerhervé J., Brest, France, CRBC – Société Archéologique du Finistère, 1992, pp. 101-117.
- J.-M. Cauneau, D. Philippe, *La Remembrance de Du Guesclin: mystères et enseignements d'un manuscrit angevin*, in Cassard J.-C., Coativy Y. (édité par), *Le prince, l'argent, les hommes au Moyen Âge*, mélanges Kerhervé, Presses universitaires de Rennes, 2008, pp. 539-557.
- Chanson de Roland*, éd. J. Dufournet, Paris, Flammarion, 1993 (GF, 554).
- Gesta Britonum in Italia sub Gregorio papa undecimo. Gallico idiomate metrice scripta a Guillelmo de la Perene qui præsens aderat*, in *Thesaurus Novus Anecdotorum*, t. III, éd. Martène E., Durand U., Paris, 1717.
- Gestes des Bretons en Italie sous le pontificat de Grégoire XII (sic)*, in *Mémoires pour servir de preuves à l'histoire ecclésiastique et civile de Bretagne*, t. II, éd. Morice H., Paris, 1744.
- Histoire abrégée de la littérature française depuis son origine jusqu'au XVII^{ème} siècle*, t. II, Bruxelles, Méline, Cans & Compagnie, 1841, p. 301.

⁵⁸ Cfr. Cassard 1992, p. 101; Mirot 1898, t. LIX, pp. 302-303.

⁵⁹ Il conestabile di Francia era vicino per parentela a Sylvestre Budes, ma fu più valoroso e fortunato di lui. Cfr. Mirot, cit., t. LVIII, pp. 580-581. Il poema sulle sue esequie figura nel manoscritto di Angers dopo quello di Guillaume; tuttavia Cauneau, Philippe 2008 mostrano, attraverso la lettura ed esegesi dei passaggi di transizione dall'uno all'altro, come questo ulteriore testo non possa essere effettivamente attribuito a Guillaume.

- Histoire des guerres d'Italie par les Bretons sous le pontificat de Grégoire XI, écrite en vers françois par Guillaume de la Perene qui y estoit present*, in *Veterum Scriptorum Nova Collectio*, t. I, parte 2, éd. Martène E., Durand U. et al., Rouen, 1700.
- A. Jamme, *Les soudoyers pontificaux et leurs violences en Italie*, in *La Guerre, la violence et les gens au Moyen Âge*, 119^{ème} Congrès national des Sciences savantes, Amiens, 1994; t. I: *Guerre et violence*, Paris, 1996, pp. 151-168.
- , *Pouvoirs, honneurs et profits. Les milieux laïcs d'Outremont dans l'Italie pontificale au cours de la deuxième moitié du XV^{ème} siècle*, tesi, 2000.
- M. Léonard, *Le dit et sa technique littéraire des origines à 1340*, Paris, Champion, 1996 (coll. «Nouvelle Bibliothèque du Moyen Age, n°38»).
- E. Martène, U. Durand, *Voyage littéraire de deux religieux bénédictins de la Congrégation de Saint Maur*, Paris, 1717.
- L. Mirot, *Sylvestre Budes et les Bretons en Italie*, Paris, 1898, *Bibliothèque de l'École des Chartes*, t. LVIII, pp. 579-614; t. LIX, pp. 262-303, <http://www.persee.fr/doc/bec_0373-6237_1897_num_58_1_447905?q=mirot%20sylvestre%20budes>.
- M. Morroni, *Il passaggio dei Bretoni ad Osimo, narrato da un oscuro poeta francese coevo*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 103, 1998, pp. 757-819.
- H. Omont, *Catalogue général des manuscrits français. 1, Anciens Petits fonds français*: 20065-22884, Paris, 1898.
- D. Philippe, *Guerre et images de guerre dans la chronique bretonne, Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest*, vol. 105, 1, 1998, pp. 35-51, <<http://www.persee.fr>>.
- M. Roujoux de, *Histoire des rois et des ducs de Bretagne*, t. IV, Paris, Dufey, 1829, pp. 481-490.
- A. Vauchez, *Canonisation et politique au XIV^{ème} siècle*, *Miscellanea in onore di mons. Martino Giusti*, Archivio Vaticano, Roma, 1978, t. II, pp. 381-404.